

Bruno Marolo

WASHINGTON Bush prepara la guerra. Ha invitato alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Ariel Sharon, per cercare il modo di prevenire una sollevazione dei palestinesi quando gli Stati Uniti attaccheranno l'Iraq. Ha ribadito l'intenzione di rovesciare il regime di Saddam Hussein anche senza un mandato dell'Onu. Nel discorso alla radio del sabato ha avvertito che intende rompere gli indugi. Lunedì parlerà alla televisione nell'ora di massimo ascolto, per incitare il congresso a dargli subito l'autorizzazione all'uso della forza.

Da Israele è rimbalzata a Washington la voce che il regolamento dei conti potrebbe cominciare a novembre, dopo le elezioni americane. I militari obiettano che quello è il tempo delle piogge in Iraq, i diplomatici avvertono che un'invasione durante il mese santo di ramadan offenderebbe la sensibilità dei musulmani. Ma Bush ha fretta. I suoi consiglieri sono convinti di poter rovesciare Saddam con una operazione rapida. Vogliono il fatto compiuto per mettere fine alle proteste dei governi e alla volatilità dei mercati.

«Il regime iracheno - ha affermato Bush alla radio - è per l'America un pericolo grave e crescente. Speriamo che l'Iraq si pieghi alle richieste del mondo. Se tuttavia persisterà nella sfida l'uso della forza può diventare in-

Il fatto che da più parti ci si chieda se e sino a che punto sia possibile considerare definitiva la posizione della Russia sull'Iraq, con il «no» continuamente ribadito ad una iniziativa unilaterale americana, non è certo immotivato.

A testimoniare che la Russia sia in difficoltà di fronte ad una scelta - quella del possibile uso del diritto di veto - che potrebbe avere conseguenze gravi oltretutto sugli equilibri mondiali anche sulla situazione interna del paese, sono del resto alcuni atti politici già compiuti.

Il primo è quello riguardante l'incontro avvenuto a Washington lo scorso 30 agosto, tra diplomatici russi ed esponenti della opposizione irachena. L'incontro, in genere sottovalutato dagli osservatori, è importante perché ci ha detto che gli anni nei quali il rapporto di amicizia fra la Russia e l'Iraq di Saddam Hussein rappresentava una delle componenti della politica estera dell'Unione sovietica che la Russia divenuta Stato indipendente aveva fatto proprie (si pensi alle missioni a Baghdad di Primakov alla vigilia della guerra del Golfo), appartenevano ormai al passato. La Russia di Putin faceva sapere insomma di non considerare più Saddam come un amico da difendere.

Il messaggio era chiaro e metteva in luce le difficoltà che rendono difficile alla Russia mantenere

Mosca vuole che ogni iniziativa passi attraverso l'Onu e potrebbe porre il veto a decisioni unilaterali americane

”

in piedi «relazioni speciali» con un paese inaviso agli Stati Uniti.

Più di una volta dal 1991 in poi si è avuta del resto la prova che, volente o nolente, la Russia non può guardare alle relazioni con Washington se non come ad un fattore basilare della sua politica. È d'altro canto innegabile che la linea che privilegia le relazioni con gli Stati Uniti, sancita nel modo più netto con l'atteggiamento assunto dopo l'11 settembre - l'adesione all'alleanza internazionale e poi alla guerra contro il terrorismo - è stata premiata.

palcoscenico di Blackpool in occasione del congresso annuale laburista. Il premier, riportava ieri il Guardian, avrebbe confidato ai suoi stretti collaboratori che - in vista di una possibile guerra in Iraq - è «essenziale» affrontare una delle cause principali alla base del rancore del mondo arabo nei confronti dell'Occidente.

Non la penserebbe così, tuttavia, il presidente degli Stati Uniti. Proprio nel giorno dell'annuncio di una visita del premier israeliano Ariel Sharon a Washington (prevista per metà ottobre), il Guardian rivela - citando un funzionario del Governo - che la reazione degli Usa e di Israele è stata «fredda». Per la fonte della testata, «la mancanza di progressi sta avvenendo tutto nella regione».

Il no di Bush, commenta il Guardian, evidenzia una divisione fonda-

“

Secondo la Cnn l'Italia è pronta ad unirsi a Stati Uniti Inghilterra e Australia in un'azione militare contro Baghdad



”

Sharon presto a Washington per discutere il modo in cui prevenire una rivolta palestinese quando gli americani attaccheranno

# Gli Usa: se l'Onu indugia, faremo da soli

«Qualora Saddam continui a mentire, guideremo una coalizione per disarmarlo»



Membri dell'equipaggio preparano un aereo F-18 sul ponte di decollo della nave americana Abramo Lincoln nel Golfo Arabico

vitabile. Ritardi, indecisioni e inazione non sono possibili, perché potrebbero portare a un orrore enorme e improvviso». Uno studio reso pubblico venerdì dalla Cia è giunto alla conclusione che l'Iraq fosse potrebbe forse produrre una bomba atomica tra dieci anni. Il pericolo non sembra imminente come dice Bush, ed egli stesso è attento a non bruciarsi tutti i ponti alle spalle. «Il nostro paese - ha sostenuto - conosce il valore della vita, e non farà la guerra a meno che non sia indispensabile per la sicurezza e la giustizia». Nello stesso tempo, in un comizio elettorale nel Maine, ha chiamato Saddam

«un assassino a sangue freddo» e ha sottolineato che non aspetterà a lungo un mandato dell'Onu. «Se - ha minacciato - le Nazioni Unite non prenderanno la decisione necessaria, se Saddam continuerà a mentire e a ingannare, gli Stati Uniti guideranno una coalizione per disarmarlo prima che nuocia all'America».

La Cnn, senza citare la fonte, ha affermato che della coalizione farebbe parte «Gran Bretagna, Italia e forse Australia». A Washington l'indicazione non trova conferma. Un paese che invece Bush vuole tenere lontano dal conflitto è Israele. L'agenzia Reuter,

citando fonti vicine al governo israeliano, annuncia da Gerusalemme che il primo ministro Sharon sarà ricevuto da Bush a Washington il 15 ottobre. Durante la guerra nel 1991, l'Iraq aveva lanciato un missile Scud contro Israele. Il governo americano è disposto a offrire anche questa volta a Israele uno scudo missilistico, ma gli chiede di non rispondere al fuoco. Inoltre, vuole prevenire una insurrezione nei territori palestinesi occupati: con la promessa di uno stato se possibile, con un rigido apparato di sicurezza israeliano in caso contrario.

I preparativi militari americani sono evidenti in tutto il medio oriente. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha smentito che gli Stati Uniti abbiano chiesto di utilizzare le basi Nato in Turchia ma ha confermato che il suo governo sta esaminando le misure da adottare in caso di guerra.

Bush parlerà alla televisione lunedì alle 20 (le 2 di martedì in Italia). La Casa Bianca ha smentito che voglia annunciare un attacco imminente. Ribadirà invece che il regime iracheno non può essere tollerato e inciterà il congresso a dargli presto l'autorizzazione per agire. Intanto il segretario di Stato Colin Powell sta cercando di negoziare con Francia, Russia e Cina una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti hanno deciso di sbarazzarsi di Saddam in ogni caso e chiedono al mondo di adeguarsi.

## Putin e il dilemma iracheno

Adriano Guerra

un'intesa con gli Usa. Quella, infatti, di un accordo con gli Stati Uniti che potrebbe giungere, col contributo della Cina, a dar vita ad una sorta di Piccola Yalta: io ti lascio fare la guerra preventiva contro Saddam, ma tu in cambio mi dai carta bianca, anzi mi aiuti, nella guerra che ho in corso nella Cecenia e in quella che sto preparando contro la Georgia, riconoscendo cioè il ruolo della Russia nell'area del Caucaso e dell'Asia centrale e gli interessi russi per quel che riguarda il petrolio del Caspio e dell'Iraq.

Questo il progetto. Ma è realistico pensare ad un inserimento così pesante della Russia nella politica americana della guerra preventiva? Che la situazione nella Cecenia continui ad essere grave è vero, ed è altrettanto vero che il pericolo di un conflitto fra la Russia e la Georgia - accusata di fare da retrovia ai separatisti ceceni - sia reale.

È dubbio tuttavia che il sostegno esterno degli Stati Uniti possa essere utile ai dirigenti russi contro la Cecenia e, domani, contro la Georgia. Tanto più che in realtà dopo l'11 settembre gli Stati Uniti hanno accompagnato il loro sostegno alla Russia, divenuta una preziosa alleata nella guerra contro il terrorismo, non già rafforzando le posizioni di Mosca nell'area del Caucaso e dell'Asia centrale, ma sottoscrivendo una serie di accordi politici, economici e militari con gli Stati ex-sovietici della zona, così da installarsi come nuova grande potenza nell'area.

In realtà l'unico terreno concreto di un possibile «accordo di

scambio» fra Russia e Stati Uniti potrebbe essere quello del controllo della distribuzione del petrolio iracheno. Non sarà tuttavia facile convincere Bush a considerare valido un accordo - quello raggiunto recentemente fra Mosca e Baghdad - che garantisce alla Russia il controllo del 40% delle esportazioni del greggio iracheno.

È infatti difficile pensare che gli Stati Uniti si apprestino a muovere guerra all'Iraq per difendere gli interessi russi. Mosca è del resto consapevole di questo e farà certo di tutto per impedire che gli accordi economici recentemente firmati con l'Iraq di Saddam diventino carta straccia. Cercando anzitutto la strada della trattativa ma anche, qualora fallissero tutti i tentativi di accordo con gli Stati Uniti, tenendo sospesa sino all'ultimo la minaccia del possibile uso del diritto di veto e sostenendo le iniziative degli altri paesi - la Cina, la Francia ma anche la Germania - che si sono pronunciate contro la «guerra preventiva» di Bush.

È possibile che Mosca si spinga lungo questa linea sino all'uso del diritto di veto? Si è detto dei condizionamenti che pesano sulle scelte della Russia. Tuttavia escludere l'ipotesi prima ricordata non è possibile. E per molte ragioni. Anche perché l'idea, sostenuta in patria da una potente spinta nazionalista e antiamericana, di tornare a fare della Russia la potenza che si oppone all'«impero americano», circola, e non da oggi, nei saloni del Cremlino come una continua tentazione. Lo si è visto nei giorni della guer-

ra del Golfo e di quelle balcaniche. Negli anni di Eltsin, Mosca ha sempre dovuto fare passi indietro.

Ma oggi la crisi intervenuta nelle relazioni fra gli Usa e l'Europa potrebbe aprire spazi nuovi ad una più chiara iniziativa russa in funzione antiamericana verso l'Europa. Ed anche certo ad un'iniziativa europea verso la Russia. Che è pronta - si è visto - ad abbandonare Saddam, a raggiungere accordi con gli Stati Uniti e a sostenere il diritto della comunità internazionale a verificare se e dove Saddam nasconde pericolose armi di sterminio, ma anche a mantenere ben fermo il suo no alla guerra preventiva.

Potrà questa posizione russa pesare su quelle della Cina e della Francia qualora il tentativo di quest'ultima, ora impegnata in un dialogo con gli Stati Uniti al quale da Mosca si guarda con sospetto, dovesse fallire? Nell'ora della verità, che si avvicina, quella delle votazioni del Consiglio di sicurezza, sarà evidentemente l'unità e la fermezza del «fronte del no» a decidere.

L'interesse a coltivare l'amicizia con gli Usa crolla con gli stretti rapporti economici che legano la Russia a Baghdad

”

Il giornale The Guardian: «rifiuto umiliante» per il premier britannico, secondo il quale la soluzione del problema israelo-palestinese dovrebbe precedere qualunque intervento in Iraq

## Bush blocca il piano Blair per la pace in Medio Oriente

LONDRA George W. Bush blocca Tony Blair sul sentiero della pace in Medio Oriente: il presidente Usa avrebbe posto il veto alla proposta del premier britannico di riaprire i colloqui tra Israele ed i palestinesi entro fine anno con l'appoggio di una conferenza internazionale volta a dare maggior peso alla prevista iniziativa di Londra.

Per il momento non c'è niente di ufficiale riguardo alla posizione della Casa Bianca, ma il quotidiano The Guardian scrive che Washington avrebbe già espresso a Downing Street il suo disaccordo. Bush, è stato il messaggio, non vuole alcun colloquio di questo tipo nell'immediato futuro. Il giornale già parla di «rifiuto umiliante» per Blair, il quale aveva cavalcato la sua idea nelle ultime settimane prima in Parlamento e poi sul

palcoscenico di Blackpool in occasione del congresso annuale laburista. Il premier, riportava ieri il Guardian, avrebbe confidato ai suoi stretti collaboratori che - in vista di una possibile guerra in Iraq - è «essenziale» affrontare una delle cause principali alla base del rancore del mondo arabo nei confronti dell'Occidente.

Non la penserebbe così, tuttavia, il presidente degli Stati Uniti. Proprio nel giorno dell'annuncio di una visita del premier israeliano Ariel Sharon a Washington (prevista per metà ottobre), il Guardian rivela - citando un funzionario del Governo - che la reazione degli Usa e di Israele è stata «fredda». Per la fonte della testata, «la mancanza di progressi sta avvenendo tutto nella regione».

Il no di Bush, commenta il Guardian, evidenzia una divisione fonda-

### Francia

## Violenza razzista uccisi 2 nordafricani

Omicidi a sfondo razzista. La Francia è sotto shock per l'uccisione nel giro di poche ore di due giovani di origine nordafricana, una ragazza e un ragazzo entrambi diciassetenni. L'omicidio di un giovane a Danquerque, nel nord del Paese, ha avuto secondo le autorità una matrice razzista, mentre l'assassinio della ragazzina sarebbe frutto di un barbaro gioco tra giovani che vivono nei sobborghi degradati di Parigi. Al grido di «attenti, vi ammazzo tutti», un uomo armato e mascherato di circa 40 anni si è avvicinato venerdì notte in auto a un bar frequentato da maghrebini

nella città portuale di Dunquerque, nel nord del Paese, e ha sparato ferendo tre persone, di cui due di origine nordafricana. Un'ora dopo, la stessa persona si è fermata davanti a un altro locale, ha preso di mira un gruppo di ragazzini e ucciso un diciassettenne maghrebino. Secondo Daniel Ferry, vice prefetto di Dunquerque - una città dove quasi la metà degli abitanti è d'origine nordafricana - si è trattato di «un'azione razzistica premeditata». Oltre 200 poliziotti sono stati assegnati al caso, ma la polizia finora non è riuscita a identificare l'assassino. Durissimo è stato il commento del primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin: «Questo delitto è stato ispirato dal razzismo e dall'intolleranza. La Francia non potrà far finta di niente». Altrettanto orribile è ciò che è accaduto a Vitry-sur-Seine, sobborgo di Parigi: una ragazzina sempre di 17 anni e sempre di origine nordafricana è stata circondata da un gruppo di giovani suoi vicini di casa che l'hanno cosparsa di liquido infiammabile e le hanno dato fuoco.

mentale tra i due Paesi sul Medio Oriente. Da una parte, gli Usa ritengono che la questione Iraq abbia la precedenza, dall'altra la Gran Bretagna è convinta che il conflitto tra Israele ed i palestinesi vada risolto prima di affrontare il nodo Baghdad o, al limite, allo stesso tempo. In questo quadro, la posizione di Bush non può far certo piacere a Blair, il quale ha puntato una grossa quota del suo capitale politico sul rapporto di amicizia con gli Stati Uniti.

Da Whitehall, scrive il giornale, già cominciano ad arrivare segnali di malcontento: alcuni funzionari, al ministero degli Esteri e nella stessa Downing Street, sarebbero «aspettando» dal comportamento degli Stati Uniti, anche se Blair sarebbe deciso a continuare per la sua strada. Il premier aveva dato una prima indicazio-

ne dei suoi piani sul Medio Oriente lo scorso 24 settembre durante la presentazione in Parlamento del dossier del governo sull'arsenale iracheno. In quell'occasione, il leader laburista aveva dichiarato che serve «una nuova conferenza sul Medio Oriente» sottolineando che è necessaria una «grande mobilitazione di energia per fare ripartire il processo di pace».

Martedì scorso, al congresso del Labour, il leader britannico aveva puntualizzato il suo piano di fronte alla platea dei delegati del partito: «Entro la fine di quest'anno - aveva dichiarato - noi dobbiamo riavviare i negoziati e loro devono porsi come obiettivo, in modo esplicito, uno Stato di Israele libero dal terrore e riconosciuto dal mondo arabo, nonché uno Stato palestinese fattibile basato sui confini del 1967».